

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

**percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco**



Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

29. L'insegnamento ambiguo degli scribi e la testimonianza della povera vedova a Gerusalemme nel tempio

(Mc 12,35-44)

Il Messia e il re Davide (Mc 12,35-37 // Mt 22,41-46; Lc 20,41-44)

³⁵Insegnando nel tempio, Gesù diceva: "Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? ³⁶Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo:

Disse il Signore al mio Signore:

Siedi alla mia destra,

finché io ponga i tuoi nemici

sotto i tuoi piedi.

³⁷Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?". E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

Contro i maestri della Legge (Mc 12,38-44 // Mt 23,1.5-7; Lc 20,45-47; 11,43)

³⁸Diceva loro nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa".

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Mc 12,35-40 ✧ **L'insegnamento ambiguo degli scribi.** Dopo essere stato interpellato dalle autorità religiose in 11,27-33, queste se ne erano andate, ma Gesù era stato incalzato per altre tre volte, da diversi punti di vista, e sempre aveva risposto alle provocazioni partendo dalla centralità di Dio. Ora è giunto il momento di reagire con un insegnamento ufficiale, che ha come scopo non solo di rispondere alle provocazioni delle autorità religiose, ma anche di riprendere la questione inerente la sua autorità. La prima risposta viene data nei vv. 35-37 dove, da un lato è screditato l'insegnamento degli scribi concernente il Messia, e dall'altro viene favorita un'associazione tra alcune espressioni rivolte a Gesù e l'attesa messianica. La seconda risposta viene data nei versetti immediatamente successivi (vv. 38-40) dove la falsa

ostentazione degli scribi viene smascherata senza mezzi termini. Il motivo dell'insegnamento e il fatto che in tutti questi versetti Gesù parli alla folla degli scribi, screditandoli da tutti i punti di vista, ci spinge a considerare l'insieme come un unico brano.

L'insegnamento degli scribi relativo alla discendenza davidica del Messia si appoggia su *2Sam 7,11-16*. Già nei *Salmi di Salomone*, un testo del I secolo a.C. proveniente da ambienti legati al fariseismo, si parla esplicitamente del Messia come «figlio di David». Di fronte a tale concezione, Gesù oppone il testo del *Sal 110(109),1* precisando che in esso c'è l'impronta dello Spirito santo che ha agito attraverso David (il che gli conferisce un certo peso): ebbene, nel salmo, David chiama «mio signore» il Messia, facendone colui che siede alla destra di Dio, partecipe del suo potere regale. Se David lo chiama «mio signore», come può essere corretto l'insegnamento di chi lo identifica come «suo figlio»? L'obiettivo di Gesù non è quello di rigettare la prima linea interpretativa, ma di dimostrare l'insufficienza della lettura che ne fanno gli scribi. In altre parole, pur legato a David, il Messia va ben al di là dell'attesa del «nuovo David», destinato a ristabilire l'antico regno davidico-salomonico, a purificare il tempio e a cacciare l'occupante romano. Essendo «suo signore», il regno messianico non può avere come modello David e quanto questi ha fatto, ma va ben oltre. Per il lettore tale precisazione è importante: il lettore sa, infatti, fin dal primo versetto del vangelo (1,1), che Gesù è il Cristo/Messia; l'insegnamento dei vv. 35-37 permette di correggere eventuali errori di prospettiva che alcuni passaggi (cfr. 10,47.48; 11,10) possono aver suscitato e di mettere in luce come l'autorità di Gesù vada molto al di là rispetto a quella del «nuovo David». Raccolto tra due domande retoriche («Come possono dire?» e «In che modo?») l'insegnamento si traduce subito in un primo affondo del gruppo degli scribi e dell'autorità del loro insegnamento.

L'ostilità. La citazione del *Sal 110(109)* permette a Gesù di mettere in evidenza un altro elemento che, per certi aspetti, era già emerso nel primo dibattito inerente il Messia, in 8,27-34: il Messia riceve l'invito a sedere fin d'ora alla destra di Dio, partecipando quindi al suo potere regale, ma nello stesso tempo è esposto alle ostilità del nemico che non è ancora stato sottomesso ai suoi piedi. In altre parole, il versetto anticipa una serie di avversità con cui il regno del Messia dovrà misurarsi, sperimentando la contestazione e la contraddizione. Tale destino rientra nel disegno di Dio («dice il Signore al mio signore»); diversamente dalla tradizione che identifica il Messia come «figlio di David» stando alle due domande retoriche di Gesù, non si sa da dove questi venga. Con un solo versetto Gesù sintetizza la sua esperienza dal momento in cui è giunto a Gerusalemme: seduto su un asino è stato accolto come espressione del «regno del nostro padre David» (11,10), ma tale regno si stabilisce all'insegna della resistenza che ha per protagonisti niente meno che i capi religiosi; questi stanno già complottando contro di lui per arrestarlo e metterlo a morte (11,18; 12,12). La presa di posizione nei confronti di una tradizione ben radicata conferma ancora una volta la straordinaria e sovversiva autorità con cui Gesù si presenta ai suoi contemporanei, preparandoli ai tratti inediti che il Messia assumerà nel mistero ormai prossimo della passione, morte e risurrezione.

Antidiscipoli per eccellenza. Dal ritratto che Gesù ricostruisce, gli scribi emergono come figure di primo piano in ambito sociale («i primi posti nei banchetti»), religioso («i primi seggi nelle sinagoghe»), politico («i saluti nelle piazze»), economico («divorano le case delle vedove»). Da un lato, amano e desiderano tutto ciò che li mette in evidenza; dall'altro, in maniera nascosta e ambigua, profittano della loro posizione ostentata. Nella figura di alcuni di loro (Gesù non sta parlando di «tutti» gli scribi) si profila l'icona dell'antidiscipolo per eccellenza: a chi desidera seguirlo Gesù ha, infatti, proposto gli ultimi posti (9,35; 10,41.44-45) e una logica di totale servizio e dono di sé (10,43-44).

Mc 12,41-44 ✧ **La testimonianza della povera vedova.** Dopo aver descritto quegli scribi che hanno una particolare tendenza ai primi posti e al protagonismo, portando in sé il divario tra l'apparenza e la realtà, ecco che viene presentata una povera vedova, socialmente collocabile al polo opposto: è una donna, è povera, è vedova, ha bisogno di essere tutelata legalmente, non ha alcun influsso politico e sociale, è lungi da lei l'intenzione di attirare su di sé gli sguardi altrui. Essa compie un gesto destinato a suscitare reazioni opposte: da un lato emerge la sua generosità, in quando consegna tutto ciò che ha; dall'altro si coglie l'assurdità di un gesto che mette in pericolo l'intera esistenza per sostenere un tempio di cui «non rimarrà pietra su pietra» (13,2). La stessa tradizione rabbinica successiva avvertirà che un uomo devoto della Legge non deve offrire più di un quinto dei suoi beni al Signore per non mettere in pericolo la propria vita (Talmud babilonese, trattato *Ketubim* 50a). L'episodio, unitamente a quello della donna di Betania (14,3-9), fa da cornice al grande discorso tenuto da Gesù di fronte al tempio (13,5-37).

Un gioco di contrasti. Il gioco di contrasti che fa da sfondo alla scena emerge nella modalità descrittiva adottata dall'evangelista: ai «molti» si oppone «una sola donna»; ai «ricchi» fa da contrasto la «vedova»; al «molto (denaro)» che questi gettano, i suoi «due spiccioli»; al loro «superfluo», «tutta la sua vita». Gesù, dalla sua posizione, osserva tutto questo e, assiso come un giudice, sa discernere ciò che si cela dietro la gestualità di ciascuno e la rispettiva posta in gioco.

Un importante insegnamento. Dopo aver insegnato pubblicamente alla folla, mettendola in guardia dalla rapacità e falsità di alcuni scribi, Gesù trasforma l'ingresso in scena della povera vedova in un importante insegnamento rivolto ai discepoli. Lo si intuisce dalla convocazione immediata del gruppo con l'utilizzo del verbo *proskaléd*, usato tre sole volte in precedenza (8,34; 9,35; 10,42) sempre in contesti di insegnamenti importanti, e dalla formula introduttiva del discorso («In verità vi dico»). Una domanda sorge spontanea: Gesù vuole confermare quanto ha appena detto in merito agli scribi («divorano le case delle vedove»), che portano chi li ascolta a gesti inconsulti come questo? Oppure sta sottolineando la generosità e pietà della vedova che, pur nella povertà della sua offerta, esprime una consegna totale nelle mani di Dio, senza preoccuparsi del domani? Il contesto non permette di sciogliere la domanda e la scena sembra destinata a rimanere aperta a entrambe le letture. Tuttavia, dietro la gestualità della donna, si può intravedere il destino di Gesù che presto riporrà l'intera sua vita nelle mani di autorità religiose e politiche che non ne sapranno assolutamente apprezzare il valore (cfr. 10,45; 14,22.24) e che lo metteranno a morte.

Il tempio, luogo di commercio. Con questo piccolo episodio dai molteplici risvolti si chiude l'ultima visita di Gesù al tempio. Essa si era aperta con ravvicinarsi delle autorità religiose; ora si chiude con l'ingresso in scena di una vedova povera sulla quale viene richiamata l'attenzione dei discepoli. Nella parabola di 12,1-12 Gesù aveva parlato della pietra che, scartata dai costruttori, diventa pietra d'angolo; l'irrisoria offerta di una povera vedova, dietro la quale si cela il dono di un'intera esistenza, sembra attualizzare l'immagine di 12,10. Sempre nella parabola, i contadini, spinti dalla loro cupidigia, avevano fatto di tutto pur di avere il potere della vigna; poco dopo alcuni scribi sono accusati di approfittare della loro autorità per divorare i beni dei più poveri e per cercare il proprio personale tornaconto. Luogo dell'insegnamento e del confronto con le autorità religiose, il tempio, ogni volta che Gesù fissa il suo sguardo su di esso, è lungi dall'essere una «casa di preghiera per tutte le nazioni» (11,17) mentre è palesemente un luogo dove il commercio e il denaro stravolgono non solo lo spazio sacro ma la vita stessa delle persone, siano esse deputate a trasmettere gli insegnamenti di Dio o membri di un popolo alla ricerca del proprio Dio. Come il fico seccato fin dalle radici anticipa la fine del tempio erodiano e delle strutture che lo governano, così il gesto della donna anticipa la via attraverso la quale Gesù edificherà il «nuovo tempio» aperto a tutte le nazioni: la via di una consegna radicale, completa, paradossalmente assurda.